

Abu Omar, convocati Berlusconi e Prodi

MILANO. Silvio Berlusconi e Romano Prodi saranno chiamati a deporre come testimoni nel processo per il sequestro dell'ex imam milanese Abu Omar, che vede imputati l'ex direttore del Sismi, Nicolò Pollari, e 26 agenti della Cia. Con Prodi e Berlusconi sono chiamati a testimoniare anche i sottosegretari con delega ai Servizi segreti all'epoca dei fatti, Gianni Letta ed Enrico Micheli. Il procuratore aggiunto di Armando Spataro e il pm Ferdinando Pomarici ritengono che il segreto di Stato non sia mai stato apposto sull'episodio avvenuto a Milano il 17 febbraio del 2003, mentre l'esecutivo Berlusconi del tempo sostenne di averlo fatto e quello Prodi di

averlo ribadito, tanto che la questione è oggetto di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato che sarà discusso a luglio davanti alla Corte costituzionale. Il giudice Oscar Magi ha però precisato che non saranno ammesse «domande generiche o meno tese a ricostruire la tela dei più ampi rapporti Cia-Sismi, che poco interessa l'attuale vicenda processuale». Ieri in aula ha testimoniato la moglie di Abu Omar, Nabila Ghali. Con il corpo e il viso completamente coperti per ragioni religiose, la donna ha ricostruito i momenti del rapimento, fino alla presunta offerta di due milioni di dollari perché il marito, poi liberato, tacesse. (N.S.)



«Sull'aborto d'accordo con il Papa»

ROMA. «Condivido le parole del Papa quando afferma che la 194 è una ferita, che oggettivamente ha fatto perdere all'Italia milioni di vite provocando un danno spirituale e demografico del Paese. E credo che questo sia dovuto soprattutto ad una cattiva ed incompleta applicazione della norma». E questo uno dei passaggi della lettera aperta a «La Repubblica» del ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, in cui annuncia tre misure sulle quali intende «lavorare» a sostegno delle donne. «Da ministro ho la laica consapevolezza che se partiamo discutendo della modifica della 194 torniamo a quelle contrapposizioni

ideologiche che tutti diciamo di aver superato». «Oggi al Paese serve una sana e approfondita riflessione sui temi etici, sul

**Il ministro Carfagna:
la legge 194 è una ferita
che ha fatto perdere
milioni di vite e causato
gravi danni spirituali**

sostegno alla famiglia, alla donna e alla maternità». «Sono contraria – prosegue – ad una rottura su questo tema e mi auguro che si possa arrivare ad una completa e puntuale applicazione della norma con

l'obiettivo di tutelare il nascituro e disincentivare la madre a fare una scelta che rappresenterà per sempre un buco nero nella sua vita, con pentimenti e sensi di colpa». «Il problema – afferma Carfagna – sta nell'incapacità che fino ad oggi ha avuto lo Stato di sostenere la famiglia e di assisterla. Per evitare l'aborto ed aumentare le nascite servono almeno tre misure sulle quali intendo lavorare sin da oggi. La prima è la leva fiscale. La seconda è la pari opportunità della donna lavoratrice, per lo più madre. La terza, una politica socio-assistenziale che "coccoli" la donna, che la cinga di attenzioni da parte dello Stato».



TECNOLOGIA E GIOVANI

Esperti a confronto durante un convegno dell'Ucsi. Il gesuita Spadaro: Internet

è uno spazio che va popolato dai cattolici. Il nodo irrisolto delle regole

La sfida educativa? Si vince anche in Rete

L'arcivescovo Celli: la Chiesa formi esperti di pastorale usando il web

DA ROMA **ROBERTO I. ZANINI**

Opportunità ed emergenza educativa. Libertà e inaffidabilità dell'informazione. Come ogni medaglia anche Internet ha sempre due facce. La differenza è che, quasi sempre, se una è positiva l'altra ne è la negazione, il suo contrario. Anche per questo occorre fare attenzione a non considerare la Rete solo come un mezzo, uno strumento da utilizzare. Internet è un ambiente, un vero e proprio ecosistema da colonizzare: il nuovo west da conquistare. E come in tutti gli ecosistemi che si rispettino i successi maggiori li ottengono non tanto i predatori, quanto coloro che sanno adattarsi, in una sorta di simbiosi, di scambio alla pari fra chi informa e chi viene informato.

Di "Internet, informazione democrazia" si è discusso ieri in un forum organizzato dall'Unione della stampa cattolica a Roma, introdotto proprio dal presidente Massimo Milone. Un dibattito che ha coinvolto esperti della comunicazione, attingendo sia al mondo laico che a quello cattolico. Così, col presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, c'era l'ex garante della privacy Stefano Rodotà; con l'ex consigliere politico di Massimo D'Alema, Claudio Velardi, c'era il gesuita di Civiltà Cattolica padre Antonio Spadaro, docente alla Gregoriana; c'era Andrea Melodia, docente di storia della radio e della Tv alla Lumsa, Luca De Biase, docente di giornalismo allo Iulm di Milano, Giancarlo Zizola, docente di Etica della comunicazione all'Università di Padova; c'erano il segretario e il presidente del sindacato dei giornalisti Franco Sidi e Roberto Natale, col dg della Federazione degli editori Alessandro Brignone. È stato padre Spadaro a indicare la necessità di considerare Internet come un «ambiente che va popolato». In questo senso la Rete è «un mondo integrato, non parallelo, a quello reale, che richiede di essere occupato». Il mondo cattolico, a tutti i livelli, deve farsi presente nella Rete con le infinite opportunità pastorali che presenta. Spadaro ha fornito anche un precedente storico interessante. «Padre

Teilhard de Chardin ha preconizzato nei suoi scritti un sistema di conoscenza planetario che in qualche modo prefigura la Rete, indicandolo come un luogo di valore spirituale».

Partendo dal concetto di «emergenza educativa» lanciato recentemente dal Papa, monsignor Celli è giunto alla medesima conclusione: «Per la Chiesa è una necessità formare esperti di pastorale in Rete, che è un'opportunità per raggiungere quell'«essere una cosa sola» indicato dal Vangelo di Giovanni. La Chiesa, del resto, non può esimersi dall'indicare all'uomo la strada per essere sempre più uomo anche nella società di Internet».

E se la «buona novella» non può e non deve fermarsi sulle soglie di Internet, altrettanto capita all'informazione tradizionale, che dalla Rete deve saper cogliere le sue opportunità di futuro. A questo proposito sia Brignone che Sidi hanno ricordato che i siti di informazione che hanno maggiore successo su Internet sono quasi sempre quelli legati ai gruppi editoriali tradizionalmente più affermati. «Si tratta di un problema di affidabilità e di credibilità della fonte. La professionalità di editori e giornalisti costituisce una garanzia anche sulla Rete, a differenza del caos informativo dei blog che se da una parte crea libertà, dall'altra genera un forte rischio di disinformazione».

In questo senso servirebbero regole. Ma, ha detto Zizola, considerando il fallimento dei codici etici, «l'unica strada è quella di perseguire la nascita dal basso di una sorta di "jus gentium" dei navigatori della Rete». E De Biase ha fornito un vademecum elementare per chi vuole comunicare su Internet, dove «funzionano le relazioni simbiotiche, dove c'è scambio alla pari fra grossi e piccoli, fra informatori e informati».

L'INIZIATIVA

Premiati a Roma i migliori siti cattolici italiani su Internet

Il blog personale di un insegnante di religione (religione20.net); il sito dei giovani della diocesi di Vicenza (vigiova.it); il sito dell'associazione Qumran (qumran2.net) e quello del Santuario della Madonna del Divino Amore (santuariodivinoamore.it) sono i vincitori del primo "Premio miglior sito web cattolico 2008". La premiazione, presieduta da don Franco Mazza, presidente di Wecca, l'associazione dei webmaster cattolici, si è svolta a conclusione del forum dell'Ucsi su Internet che si è svolto ieri a Roma. L'idea del concorso nasce dall'urgenza di far maturare una presenza efficace e accattivante del mondo cattolico su Internet. A questo proposito i premi vengono dati ai migliori siti cattolici relativamente a quattro categorie: siti diocesani; siti di enti e associazioni; siti personali e siti parrocchiali. Un modo, ha detto don Mazza, «per promuovere l'eccellenza e per dire ai giovani che il messaggio evangelico può essere testimoniato con successo anche attraverso le nuove tecnologie». I siti italiani di ispirazione cattolica sono oltre 12 mila, una presenza in continua crescita che fa del nostro Paese un caso unico in Europa.



Il Belpaese del software pirata

DA MILANO **PAOLO LAMBRUSCHI**

Almeno la metà delle aziende italiane ospita tranquillamente nei computer programmi «piratati», cioè copiati e non acquistati. E anche se la pirateria informatica è in lieve calo in Italia, il Belpaese resta sopra la media europea della contraffazione telematica. Secondo il quinto studio annuale di Business software alliance, organizzazione globale senza scopo di lucro creata dalle principali case del settore per proteggere la proprietà intellettuale, realizzato da International data corporation sulla pirateria software nel mondo, in Italia si registra un calo del 2%. Dunque per il secondo anno di seguito, si assiste a una discesa nel tasso d'illegalità del nostro mercato, stimato al 53% nel 2005 e sceso al 49% nel 2007. In Europa occidentale la media è invece al 33%. Ci precedono solo Grecia e Cipro. La media della pirateria mondiale, invece, risulta accresciuta di ben 3 punti, dal 35% del 2006 al 38 del 2007. I più virtuosi sono i paesi dell'arco alpino, i Pae-

Programmi duplicati in metà delle aziende. Fuori legge un terzo degli uffici pubblici. Per lo studio della Bsa, Italia ultima in Europa per il tasso di illegalità



si Bassi e la Scandinavia, tutti attorno al 25% di media.

«I dati nazionali sono relativi all'illegalità in campo aziendale e non considerano i privati che scaricano dalla rete film o musica senza pagare – sostiene il presidente del ramo italiano di Bsa, Luca Marinelli – altrimenti le percentuali salirebbero». Tradotto, significa che la metà delle aziende italiane utilizza programmi «piratati». Non è virtuosa neppure neppure la pubblica amministrazione, nei cui uffici un software su tre, secondo Bsa, è di provenienza illegale. Non rientrano in queste statistiche, ovviamente, piattaforme legali come Linux che utilizza software gratuiti.

Pochi conoscono l'ammontare delle perdite subite per la copiatura di programmi. All'industria del software commerciale l'illegittima duplicazione, diffusione e utilizzo dei programmi al di fuori dei regolari contratti di licenza costa 1.150 milioni di euro nel 2007. Poi ci sono i danni per le casse dello Stato per il mancato incasso dell'Iva. Quando il privato risparmia i soldi del programma, la collettività perde circa 200 milioni all'anno. Una simulazione elaborata dall'Idc sull'impatto economico della pirateria e diffusa lo scorso febbraio stimava che la riduzione di un decimo dell'illegalità in 4 anni potrebbe generare oltre 6.000 nuovi posti di lavoro, più di 700 milioni di euro di nuove entrate per l'erario e due miliardi in termini di volume d'affari per il settore informatico italiano. Come raggiungere l'obiettivo? «La nostra ricerca – ha sottolineato Antonio Romano, direttore genera-

le di Idc Italia – dimostra che la pirateria si riduce sensibilmente nei Paesi in cui le pubbliche istituzioni collaborano attivamente con le organizzazioni di categoria nella tutela della proprietà intellettuale». Dove sono copiati i programmi originali? A livello planetario, gli «Stati canaglia» con percentuali sopra il 90% di pirateria on line sono Armenia, Bangladesh, Azerbaijan e Moldova. «Se le forme di collaborazione con i governi verranno potenziate anche su scala sovranazionale, potremo presto conseguire significativi risultati di riduzione dei tassi di pirateria anche nelle economie emergenti. In cinque anni la Russia è calata di 14 punti».

In Italia l'ordinamento punisce la pirateria in rete, tuttavia questa forma di contraffazione viene ancora sottovalutata. «È un problema di mentalità – conclude Marinelli – viene considerato normale copiare un programma, al massimo un peccato veniale. Ma anche se troviamo un'auto aperta con le chiavi inserite, rubarla è un reato». La ricetta di Bsa per ridurre l'illegalità passa anzitutto dalla formazione delle forze dell'ordine e dalla sensibilizzazione nelle aziende, nelle scuole e nei servizi pubblici. Senza contare l'inasprimento delle disposizioni di legge contro la pirateria, come richiesto dall'organizzazione mondiale del commercio. È in programma infine, il rafforzamento della collaborazione con l'Alto commissario contro la contraffazione, per arrivare a un'alleanza con i settori più colpiti come la moda, il tessile e l'agroalimentare.

Marketing, un master insegna il mestiere

DA ROMA

Alavorare si impara lavorando. Una ricetta antica per una scuola appena nata nella Capitale, che parte in autunno con tre corsi post laurea per creare professionisti del marketing e della comunicazione. Si chiama Bas, acronimo che sta per Brand Academy Studios, e nasce dall'unione delle competenze di tre realtà affermate del settore: l'Accademia di comunicazione, il network di

comunicazione Brand Portal e Conform, società di servizi e comunicazione integrata. Spiega Donatella Palazzoli, responsabile formazione dell'Accademia e oggi di Bas: «Vent'anni fa abbiamo creato un progetto di formazione "in bottega", oggi lo portiamo in Bas: ti insegno a fare mentre ti faccio fare. Da noi chi insegna non sono docenti, ma professionisti». I corsi, da novembre a giugno, sono per neolaureati. Competenze tecniche ed

I primi tre corsi post-laurea organizzati dall'istituto Bas inizieranno in autunno a Roma: l'avvio alla specializzazione affidato a professionisti-docenti

esperienze su lavori progettati per aziende, poi a fine corso stage semestrali presso le imprese. I primi tre master sono in copywriting, art direction, marketing e comunicazione d'impresa. La scelta di Roma non è casuale,

spiega Michelangelo Tagliaferri, presidente di Bas oltre che di Accademia: «La pubblica amministrazione ha bisogno di fare

comunicazione: dissuadere, motivare, creare bandi indirizzati non è facile». «Il pubblico non deve diventare privato – aggiunge Marco Gaione, Ad di Conform – ma può migliorare molto il suo servizio». Ma Roma è anche porta verso il Sud

«e i suoi giovani di talento», dice Tagliaferri. I primi tre master selezioneranno 40 studenti: «Oggi l'accesso ai corsi di comunicazione è bassissimo – spiega – ed ecco il successo delle facoltà di comunicazione. Ma una base di accesso bassa crea uscite al limite del lavoro nero. Troppe aspettative per un mercato piccolo: gli addetti della comunicazione sono 20mila, gli studenti 17 mila». La retta è 15 mila euro. Info: www.basroma.it.